

La vita oltre la vita. Immortalità dell'anima o immortalità dell'uomo?

Giuseppe BARZAGHI OP

1. L'Intero è l'ambito proprio della filosofia. La posizione dell'Intero, come quadro speculativo assoluto nel quale procede la fondazione dei contenuti, risulta dalla eliminazione di ogni alterità presupposta al pensiero.
2. L'antropologia filosofica è l'intero antropologico. Il conoscente in atto (di conoscere) e il conosciuto in atto (d'esser conosciuto) sono uno e la stessa cosa!¹ L'*intenzionalità*, che grande importanza ha nella corretta impostazione del discorso gnoseologico, ha una fondazione metafisica oltre che fenomenologica. Non esiste una exteriorità al pensiero: se penso l'essere come esterno al pensiero cado in contraddizione, perché pensandolo non è più esterno.
3. Ma ciò che vorrei far notare è che la contraddizione continuerebbe se concludessi che non esistendo un esterno tutto fosse interno al pensiero. Infatti, se non c'è l'esterno non c'è neppure l'interno, giacché sono relativi; se non c'è la destra non c'è neppure la sinistra. Ma una produttività del pensiero, come vorrebbe l'idealismo, non consta: non è fenomenologicamente rilevabile; e teoreticamente è infondabile, perché presupporrebbe l'aporetica alterità dualistica tra essere e pensare, che l'idealismo stesso vuol togliere.
4. Dunque, direi che occorre concludere che il pensiero è il puro trasparire dell'essere. Ma anche in questo modo si cela la contraddizione: si concepisce da una parte il pensiero e dall'altra l'essere, come se fossero ancora l'uno il contenitore e l'altro il contenuto. L'unica conclusione rigorosa è l'affermare che il pensiero è l'autotrasparire dell'essere: non sono due ma uno. Con questo si ritiene descritta la realtà che va sotto il nome tecnico di autocoscienza. Ma, ancora, si danno due livelli diagnostici della stessa autocoscienza, secondo la riflessione di San Tommaso d'Aquino: uno propriamente psicologico e l'altro ontologico o metafisico.
5. L'*autocoscienza psicologica* è la "cognitio actualis", la coscienza di sé concomitante preriflessa, preconconcettuale, ma condizionata dalla posizione di atti o operazioni: non è un sapere scientifico, astratto, ma una concreta consapevolezza di sé, esperienziale. Per sapere l'altro come altro occorre sapere sé come altro dall'altro da sé.
6. L'*autocoscienza metafisica*, è la "cognitio habitualis", la conoscenza abituale di sé, preriflessa, diretta, immediata, non condizionata, perché è una conoscenza per essenza, a modo di presenza: non è avvertita perché è il fondamento metafisico della "cognitio actualis" (1 *Sent.*, d.3, q.4, a, 5; *De Ver.*, 10, 9; 10, 10, ad 1; *S.Th.*, I, 93, 7, ad 4). È una relazione cognitiva diretta, immediata, non condizionata, costante attraverso la stessa essenza dell'anima: presenza di sé a sé del soggetto in modo inobiettivato e inobiettivabile.
7. Questa autocoscienza metafisica o ontologica è quella che consente di diagnosticare la spiritualità o immaterialità dell'anima razionale: "Poiché l'intelletto intende se stesso; il che non avviene in una facoltà la cui operazione proceda mediante un organo corporeo. Infatti, secondo Avicenna, l'organo corporeo, di cui fa uso una facoltà operativa organica, sarebbe intermedio tra essa e il suo oggetto. La vista infatti non conosce se non ciò che è rappresentabile nella pupilla dell'occhio. Per cui, non essendo possibile che un organo corporeo sia intermedio tra una certa facoltà e l'essenza della stessa, non è possibile che una facoltà che agisca mediante un organo corporeo conosca se stessa. Questo argomento è esposto nella proposizione 15 del *de Causis*: ogni conoscente che conosca la sua essenza, ritorna alla sua essenza con un ritorno completo. E, secondo il Commentatore, si dice che ritorna completamente alla propria essenza cioè la cui essenza *sta fissa e non trasferita su un altro soggetto*. Da tutto questo risulta evidente che l'anima intellettuale possiede un essere assoluto, indipendente dal corpo; per cui non si corrompe con il corrompersi del corpo". Ancora: "Nessuna azione corporea si riflette sull'agente: si è dimostrato, infatti, nei libri della Fisica, che nessun corpo muove se stesso, se non parzialmente, cioè in quanto una sua

¹ Cfr. ARISTOTELE, *De Anima*, III, 2; cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *In 3 De Anima*, lect.2.

parte muove e un'altra è mossa. Ora, l'intelletto riflette agendo su se stesso: infatti intende se stesso totalmente e non solo parzialmente. Dunque non è un corpo".

8. L'uomo è anima e corpo, ma non è l'anima che dipende dal corpo, bensì il corpo dipende dall'anima. Perché l'anima è una sostanza spirituale eppure unica forma sostanziale del corpo: l'assoluta incorporeità dell'anima la rende indipendente dal corpo; se si dà un corpo, questo non si aggiunge ma ne è in qualche modo conseguenza. L'anima umana è come un orizzonte tra il corporeo e l'incorporeo, proprio perché è sostanza spirituale eppure *forma* del corpo.²
9. Dire che l'anima spirituale è l'unica *forma sostanziale* del corpo significa dire che essa è ciò per cui il corpo è corpo ed è questo corpo. "Ipse idem homo est qui percipit se et intelligere et sentire, sentire autem non est sine corpore".³ In realtà, è il corpo che risulta dalla unione con l'anima di un complesso di sostanze che, separatamente da essa, non sono uno (una sostanza), ma molti. Si dovrebbe dire dunque che l'anima razionale è *tutto* l'uomo ma *non totalmente*. Il corpo senza anima è cadavere. Il corpo animale è vivo! Eppure è denominato in modo da sembrare autonomo: "corpo". Il corpo è tale in forza dell'anima. Se c'è il corpo c'è l'anima.
10. E, d'altra parte, il corpo non si aggiunge all'anima dall'esterno, né la accoglie come un contenitore: il corpo è nell'anima e non viceversa. L'anima è il principio strutturante e vivificante: avvolge e permea il corpo umano perché lo costituisce. "In corporalibus, quod inest, continetur ab eo in quo est, sicut aqua a vase; in spiritualibus autem quod inest, continet illud in quo est, sicut anima corpus".
11. In questo senso, la *forma corporeitatis* è la stessa anima razionale e dunque il corpo è *dimensione* dello spirito. Si può anche dire che il corpo è *immagine* dello spirito e *visibilità* dell'anima, proprio perché l'anima si rapporta al corpo non solo come forma, ma anche come fine e causa efficiente: questo proprio perché l'anima razionale è un *quid subsistens* (*hoc aliquid*) e dotato di operatività per sé (*actiones sunt suppositorum*). Perciò l'anima sta al corpo come l'arte sta all'artefatto: per cui, come ciò che viene ad essere espresso nell'artefatto si trova tutto implicitamente e originariamente nell'arte che ad esso presiede, così tutto quanto *appare* nelle parti del corpo si trova *in qualche modo* contenuto implicitamente ma originariamente nell'anima. Dunque, la perfezione dell'anima deve esprimersi totalmente nel corpo umano perché l'uomo sia perfetto.
12. Ed è proprio su questa base metafisica che si può concepire di diritto una *simbolicità* del corpo rispetto all'anima razionale: dalla dinamica del corpo è possibile *percepire* ciò che si svolge nell'ordine della spiritualità dell'anima, perché il corpo ne è l'espressione; le cose sensibili e corporee portano in se stesse una somiglianza di quelle spirituali (*S.Th.* III, 72, 1; *S.Th.* III, 73, 1). E, d'altra parte, la corporeità può essere in qualche modo educativa della spiritualità, nel senso che ne richiama simbolicamente le dimensioni. L'anima è in qualche modo tutte le cose (*anima est quodammodo omnia: In 3 De anima, lect. 13; S.Th., I, 16, 3*); se il corpo è strutturato e vivificato dall'anima, in qualche modo è esso stesso tutte le cose: è *microcosmo*.
13. In questa prospettiva integrale dell'antropologia, la sussistenza dell'anima come sostanza spirituale la caratterizza come immortale. Ma anche il corpo umano, come espressione dell'anima razionale, nonostante la corruttibilità e la corruzione della morte, si presenta come *convenientemente* destinato a una costitutiva animazione: il che significa la plausibilità della resurrezione.

Rinvio a G.BARZAGHI, *L'intero antropologico. Con Gentile oltre Gentile verso una rifondazione metafisica dell'antropologia tomista. Ovvero le virtualità tomistiche del discorso filosofico sull'autocoscienza e la corporeità umana*, in "Divus Thomas" 1 (2007), pp. 29-48; G.BARZAGHI, *La geografia dell'anima. Lo scenario dell'agone cristiano*, ESD, Bologna 2008.

² "Anima intellectualis dicitur esse quasi quidam horizon et confinium corporeorum et incorporeorum, inquantum est substantia incorporea, corporis tamen forma", S. TOMMASO D'AQUINO, *C.G.*, II, 68.

³ S. TOMMASO D'AQUINO, *S.Th.*, I, 76, 1.